

Settecento al plurale

Lumi da riaccendere

Detrattori ed apologeti tendono a proporre dell'Illuminismo un'immagine falsa e parziale dimenticando che fu l'epoca in cui si sviluppò una profonda riflessione sui limiti della ragione

di Remo Bodei

Il concetto di "Illuminismo" si è logorato nel tempo, incrostandosi di pregiudizi, diluendosi in semplificazioni di comodo e prestandosi a molteplici distorsioni polemiche. È questo tanto a opera dei suoi avversari (tra cui i due ultimi papi, che vi riscontrano l'origine della frattura tra fede e ragione e del conseguente "relativismo"), quanto dei suoi sostenitori, «nostalgici di un'epoca di una trionfante ragione». Nel nostro panorama intellettuale prevalgono così le interpretazioni strumentali e sfugge pertanto la complessità di un fenomeno che, con sviluppi geografici e temporali differenti, ha plasmato il nostro attuale modo di pensare e di sentire, incidendo sulla concezione dei diritti dell'uomo e della libertà religiosa, sulla critica a ogni genere di autorità, sulla formazione dell'opinione pubblica e sul ripudio della guerra. Con stupore e sorpresa, i curatori di *Illuminismo, un vademecum* - Gianni Paganini ed Edoardo Tortarolo - constatano come sia diffusa «l'assoluta certezza di sapere cosa sia stato l'illuminismo, di essere in grado di coglierne in pochi cenni l'essenza profonda, di svilupparne le implicazioni e prevederne gli sviluppi futuri».

Questo volume a più voci, cui hanno contribuito alcuni tra i maggiori specialisti, si articola sulla base di chiarificatrici opposizioni concettuali. Dovendo operare una selezione tra i diversi saggi - tutti densi di idee e di dati -, segnalo dapprima, nel campo delle premesse, quello di Gianni Paganini, «Scetticismo e certezza» e quello di Fabienne Brugère e Anthony McKenna, «Amor proprio e virtù sociale».

Paganini, un allievo di Mario Dal Pra dotato di vasta esperienza internazionale, osserva giustamente come il Settecento sia stato non solo l'epoca della certezza, ma anche dei limiti della ragione. In questo testo egli mette a frutto la sua recente, monu-

mentale ricerca (*Skepsis. Le débat des modernes*) per mostrare come l'Illuminismo abbia le sue radici più robuste nello scetticismo moderno rappresentato da Bayle, il

quale, a sua volta, raccoglie in modo innovativo non solo la tradizione del pirronismo, ma anche il relativismo di Montaigne, le conquiste della nuova scienza in Hobbes e il libertinismo francese, accentuando però la natura "corrosiva" e "distruttrice" della ragione, che giunge a dubitare perfino di se stessa.

A tal proposito, torna in mente un'osservazione di Leopardi nello *Zibaldone*: «Il detto del Bayle, che la ragione è piuttosto uno strumento di distruzione che di costruzione, si applica molto bene, anzi ritorna a quello che mi par di avere osservato altrove, che il progresso dello spirito umano dal risorgimento in poi, e massime in questi ultimi tempi, è consistito, e consiste tutto giorno principalmente, non nella scoperta di verità positive, ma negative in sostanza». Preziosi nell'articolo di Paganini sono inoltre i riferimenti all'anti-finalismo di Voltaire e l'accenno all'immagine di Diderot - ripresa poi da Freud nel detto «la ragione è un lumicino, ma maledetto chi lo spegne!» - dell'uomo smarrito nella notte che, per orientarsi, ha solo una «modesta lucerna», una «fiammella».

Il saggio di Fabienne Brugère e Anthony McKenna mette, a sua volta, in rilievo il rovesciamento di prospettiva per cui si passa, tra Seicento e Settecento, dall'«io detestabile» di Pascal (di ascendenza agostiniana) e dall'idea di carità di Pierre Nicole alla conversione dell'egoismo in onestà e socievolezza in Malebranche e - in seguito e in maniera più netta - all'aperta rivendicazione dell'amor proprio, che culmina nell'affermazione di Voltaire secondo cui «che una società possa formarsi e sussistere senza amor proprio è impossibile quanto sarebbe fare dei figli senza concupiscenza, pensare a nutrirsi senza avere appetito ecc.».

L'accrescersi del dubbio e, insieme, delle conoscenze erose i pregiudizi tradizionali alimentando lo spirito critico

Degno di nota per la riflessione sulle scoperte scientifiche che mutano l'immagine del sesso femminile è l'articolo di Elena Brambilla, «Genere ed eguaglianza», che mostra come, attraverso le ricerche microscopiche e le teorie sulla vita, la donna non si riduca più, nella generazione, a essere la pura materia cui il seme maschile dà forma.

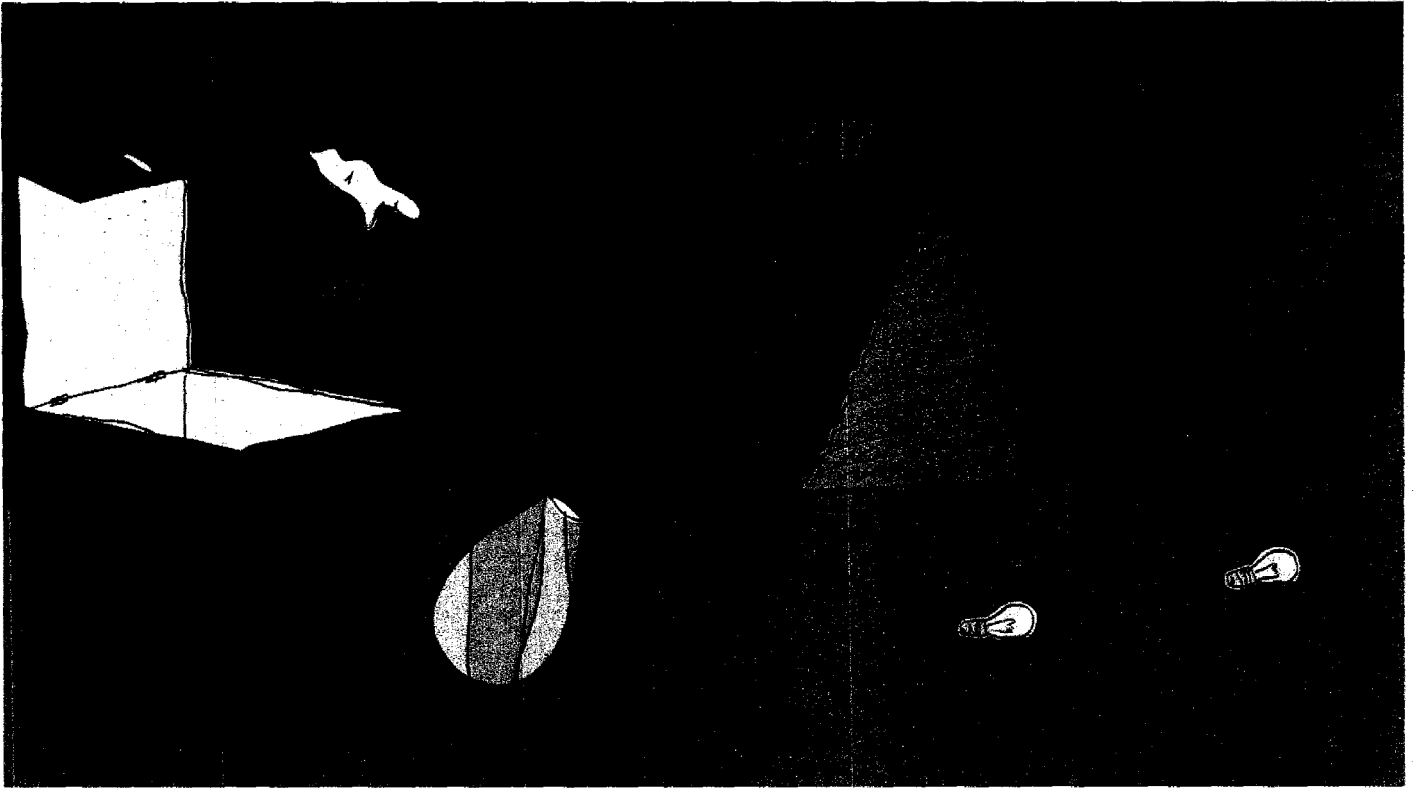
Tra i tanti interventi ricordo, infine, sia il testo di Jonathan I. Israel, «Radicalismo e conservazione», che sfata la leggenda che vuole il marchese di Pombal quale maggior rappresentante dell'Illuminismo lusitano sia quello, di Barbara Carnevali, «Società e riconoscimento» (che prelude a un più vasto studio in gestazione), dove si argomenta come il "riconoscimento", in apparenza indissolubilmente legato alla hegeliana "lotta", sia anacronistico solo in quanto termine, ma sia stato invece, nella sostanza, ampiamente dibattuto dai tempi di Hobbes e Pascal sino a quelli di Rousseau.

Nella loro parziale complementarità i due volumi appartengono a quelle opere che, oltre a possedere un intrinseco valore, sono utili, sul piano del dibattito pubblico, per aggiornare vecchie mappe mentali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● «Illuminismo. Un vademecum», a cura di Gianni Paganini ed Edoardo Tortarolo, **Bollati Boringhieri**, Torino, pagg. 320, € 25,00;

● Gianni Paganini, «Skepsis. Le débat des modernes. Montaigne - Le Vayer - Campanella - Hobbes - Descartes - Bayle», **Vrin**, Parigi, pagg. 448, € 36,00.



www.ecostampa.it

